

IL NATURALISTA SICILIANO

SULLA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI

SPECIALMENTE IN SICILIA

La migrazione degli uccelli è un argomento che è stato sempre più o meno involto nel mistero, e riguardo al quale, anche adesso, dobbiamo confessare che abbiamo, relativamente, poche cognizioni positive, o per dir meglio, sul quale molto ci resta ancora ad imparare.

Consci di questa scarsezza delle nostre conoscenze sulla materia alcuni Signori in Inghilterra, onde ottenere delle informazioni esatte e sicure sulle cose che riguardano quest'interessantissimo argomento, ebbero pochi anni addietro la felice idea di impiantare delle Stazioni in diversi punti del regno allo scopo di raccogliere un insieme di osservazioni sull'andare e venire etc. degli uccelli di passaggio. Il risultato sembra essere stato coronato da successo, e non pochi interessanti e preziosi dettagli furono forniti dalle statistiche che si sono potute comporre in questa guisa, atteso che non meno di 645 relazioni furono registrati nel corso di un solo anno.

Ignoro se questo esperimento sia stato mai tentato altrove, ma non esito un momento a dire che se per caso venisse istituito in Italia, oppure in tutta l'Europa Meridionale, la Sicilia apparirebbe come una delle principali, se non anche la più importante Stazione del Mediterraneo.

Grazie alla sua posizione geografica, posta come un ponte naturale fra i due Continenti di Europa ed Africa, e con i grandi vantaggi che le danno un clima dolce e mite, ed una vegetazione ricca e perenne, e con quella varietà che possiede nelle condizioni della sua topografia, la Sicilia deve essere un ricovero molto favorito dai viaggiatori aerei, almeno per qualche tempo come luogo di sosta. Essa offre all'Ornitologo un fertile campo di osservazione, ed una vasta sfera di studio al Naturalista, non superata forse da nessun altro paese.

Prima però di entrare in particolarità sulla migrazione degli uccelli in Sicilia, credo utile di far precedere alcuni cenni generali sull'argomento della stessa.

La migrazione, come ognuno sa, non è limitata ai soli uccelli, perchè alcuni quadrupedi, pesci, ed insetti hanno pure i loro periodi di viaggio, ovvero viaggiano occasionalmente; ma di questi fatti non occorre trattare qui, dovendoci limitare alla migrazione dei viaggiatori alati.

Molti, anche fra quelli che non si potrebbero chiamare osservatori superficiali, attribuiscono i periodici viaggi degli uccelli ai semplici bisogni fisici loro imposti dalla natura, come per esempio quelli di temperature adatte, di nutrizione, e di nidificazione, ma nessuna di queste ragioni, se accuratamente pesate, può spiegare questo fenomeno imponente; e bisogna quindi rimontare ad un'altra ragione, cioè ad un istinto potentissimo, e superiore a qualunque altro che gli uccelli posseggono, ciò che del resto non è che un altro espediente della natura diretto alla conservazione delle specie, ed al mantenimento di un giusto equilibrio nell'economia degli esseri viventi.

Abbiamo, credo, una buona prova di questo nel fatto che la maggior parte degli uccelli veramente migratori, quando essi sono tenuti in gabbia, giunto il tempo della loro migrazione abituale, mostrano una grandissima ansietà ed inquietudine, e spesso muoiono, sebbene non abbiano avuto contatto con altri uccelli della loro specie, e quando anche non si è verificato alcun cambiamento dell'ambiente, o nella loro alimentazione, che pure avevano servito a mantenerli benissimo per diverse settimane prima di quell'epoca.

L'irresistibile potenza di quest'istinto è ben dimostrata dal fatto che esso può superare anche il fortissimo istinto dell'affezione materna, poichè spesso avviene che gli uccelli adulti lasciano i loro figli esposti a morire di stento quando essi non sono ancora in istato di accompagnarsi con loro, quando arriva l'epoca della partenza.

Questo stimolo meraviglioso, o forza istintiva, è il punto capitale della migrazione, e quello che più ci sorprende, perchè quando prendiamo in considerazione le attitudini al volo che gli uccelli posseggono, il fatto che essi possono eseguire questi lunghi viaggi non ha nulla di sorprendente in se stesso. Del resto basta un semplice sguardo gettato sopra una Carta Geografica per mostrarci che un uccello migratore potrebbe, volendo, andare dall'estremo Nòrd dell'Europa fino all'estremo Sud dell'Africa, quasi in linea retta, passando per lo Stretto di Gibilterra, e quindi fermandosi per riposare a piacere, senza i pericoli delle traversate per larghi tratti di mare.

Un altro istinto veramente sorprendente è quello che guida questi uccelli da un punto distante da un altro di migliaia di miglia, in modo da

far credere quasi che essi abbiano una bussola nel cervello, la quale li diriga colla stessa precisione colla quale il marinaio naviga nell'Oceano.

Ho fatto cenno dei poteri di volo che gli uccelli posseggono, e forse non è inopportuno di dire qualche parola intorno a questo, ed intorno a quello squisito meccanismo della natura che è l'ala dell'uccello.

Nessun ingegno umano avrebbe mai potuto inventare un istrumento sì perfetto per lo scopo cui serve, così leggiero e forte a un tempo, così grande quando è spiegato, e così compatto e raccolto quando non viene adoperato. Ci possiamo far un'idea dell'enorme forza delle ali quando si pensa che i grandi muscoli pettorali che producono i loro movimenti, pesano più di tutti gli altri muscoli insieme, e formano non meno della sesta parte circa del peso dell'intero corpo, ed ancora di più nel caso di molti uccelli di grande volo.

La forma dell'ala e la sua grandezza in proporzione al resto del corpo, varia secondo l'uso pel quale è destinata; così gli uccelli che trovano il loro cibo nell'aria hanno bisogno di un'ala molto diversa di quella degli uccelli che vivono nell'acqua nutrendosi di pesci etc.

La velocità del volo dell'uccello naturalmente varia secondo la conformazione dell'ala, e delle penne in genere: per esempio, le ali lunghe ed acuminate, con forti penne e corte piume, permettono un volo rapido e sostenuto, mentre che ali piccole e arrotondate, con piume molto sciolte, sono adatte soltanto per un cammino lento.

La rapidità colla quale alcuni dei nostri più veloci uccelli, grandi volatori, possono traversare i regni dell'aria, ha qualche cosa di sorprendente. La Rondine (*Hirundo rustica*), secondo calcoli fatti, vola con una velocità di circa 90 miglia all'ora, mentre il Rondone (*Cypselus apus*) può fare quasi il doppio!

Anche molti dei nostri più lenti uccelli sono molto più celeri di quello che si potrebbe immaginare, ed alcuni di essi possono compiere 30 miglia all'ora, senza apparente sforzo.

Si narra che il Re Enrico II di Francia avesse un falcone che messo in libertà un giorno a Fontainebleau, fosse stato ricatturato l'indomani a Malta; com'anche di un altro falcone che fece il viaggio dall'Andalusia fino all'isola di Teneriffe, una distanza di 250 leghe, in 16 ore!

I lunghi viaggi dei piccioni viaggiatori sono troppo ben noti per aver bisogno di esser qui rammentati.

In quanto alle specie di uccelli più piccoli, abbiamo prove bastanti della loro forza di volo dal fatto che spesso essi vengono incontrati in alto mare a centinaia di miglia dalla terra, per esempio la Lodola comune (*Alauda*

arvensis) e la Cincia grossa (*Parus major*) sono stati tutti e due incontrati a distanze di 900 miglia e più lontane dalla terra.

Con la conoscenza che abbiamo dei grandi poteri di volo posseduti dagli uccelli, non dobbiamo dunque sorprenderci tanto del semplice fatto della migrazione quanto del meraviglioso istinto che la dirige.

A proposito della migrazione dobbiamo rammentare la teoria che una volta fu adottata da alcuni naturalisti eminenti, tra i quali lo stesso Gilbert White, che alcuni dei nostri uccelli migranti, specialmente fra le rondini, sieno ibernanti.

Alcuni anche giunsero ad asserire che le rondini si tuffano nell'acqua e rimangono immerse nel fango del fondo fino a che vengono svegliate dai calori della primavera; ma possiamo rimandare quest'idea nelle regioni del romanzo, senza fermarci a discuterla. Solo facciamo osservare che questa singolare idea dovette venire senza dubbio generata dal fatto che alcune volte esse, verso l'epoca della partenza, sono state viste sparire d'un tratto sotto le ripe dei fiumi o laghi, come se si fossero immerse nelle loro acque, mentre non hanno fatto altro che andare a ficcarsi fra i bassi arbusti delle ripe, per pernottarvi.

Però quanto all'ibernazione delle rondini, e di qualche altra specie, è a dire che, sebbene non si possa affermare in un modo assoluto che essa possa durare tutto l'inverno, pure vi sono molte incontestabili prove della sua esistenza, e che quindi gli uccelli passano talvolta per questa fase transitoria di vita, come avviene per altri animali.

Gli uccelli migratori devono essere divisi in due classi: una di migranti veri, i quali fanno i loro viaggi periodicamente e con regolarità, pigliando sempre la stessa strada; l'altra di semimigranti, o migranti occasionali, i quali passano semplicemente da un luogo ad un altro, che spesso è poco distante dal primo, spinti da qualche urgente bisogno; cosicchè nè l'epoca, nè la direzione del viaggio hanno nulla di determinato in precedenza. È da notare anche il fatto che alcuni uccelli appaiono in paesi, nei quali erano prima sconosciuti, dopo l'introduzione di un nuovo sistema di agricoltura; per esempio, la pernice venne per la prima volta avvertita in alcune contrade della Scozia dopo che vi furono seminati grani; ed anche il Crociere (*Loxia curvirostra*) comparve in Inghilterra dopo che vi fu estesa la coltivazione dei meli. Il passero comune ha seguito pur'esso il progresso della coltivazione del grano nella Russia Asiatica, a misura che essa si è estesa verso il Nord e l'Oriente. Questo piccolo uccello, introdotto pochi anni addietro nell'Australia, si è moltiplicato tanto, che è divenuto un vero flagello pei proprietari di terreni, e dai giornali di quest'ultimi tempi ap-

prendo che si sono fatti dei passi per impedire la sua troppo rapida moltiplicazione.

La regolarità della comparsa delle diverse specie in certi dati luoghi è molto marcata, sebbene le vicissitudini climateriche spesso perturbino i viaggi, facendoli anticipare o ritardare secondo le circostanze; ma anche in questo caso la differenza non è che di pochi giorni.

Le prime specie migranti che arrivano in un paese sono generalmente le ultime a partirne e viceversa; alcune viaggiano di giorno, altre di notte, alcune in grossi o piccoli branchi, in altra gli individui viaggiano isolati o a coppie. Tutti han potuto osservare le schiere compatte e regolari di alcuni dei nostri più grandi migratori, talvolta a forma di semicircolo, talvolta in forma di una semplice fila, ovvero della lettera V.

Gli uccelli migranti volano per lo più ad una altezza considerevole, ma qualche volta scendono più vicino alla terra, specialmente quando il tempo è burrascoso. Nei viaggi più lunghi essi si approfittano delle diverse correnti dell'aria, volando alto o basso, secondo le circostanze; perchè come è ben noto i venti possono produrre delle forti correnti a distanze diverse dalla superficie terrestre.

Gli uccelli che volano a stento eseguono una buona parte dei loro viaggi a piede, mentre alcune delle specie acquatiche compiscono i loro viaggi volando e nuotando alternativamente.

Ritornando ora alla Sicilia, la quale come abbiamo già detto, offre tanti vantaggi dalla varia sua topografia, col temperato suo clima, e con la sua florida vegetazione, è naturale che la sua avifauna sia molto estesa e variata.

L'ottimo mio amico il Prof. Pietro Doderlein nel suo bel lavoro sulla "Avifauna del Modenese e della Sicilia", enumera non meno di 315 specie di uccelli sin'ora avvertite nella Sicilia; mentre secondo i migliori ornitologi, l'avifauna Europea tutta è composta di 580 specie circa. Di queste 315 specie non più di 40 sono veramente stazionarie. Le altre vengono dallo stesso Doderlein divise come appresso:

Semistazionarie	46
Migranti estivi e nidificanti	53
Id. invernali.	53
Di passo regolare.	52
Id. irregolare	22
Avventizie	39
Accidentali	10

Le provincie meridionali ed orientali dell'isola vengono frequentate dagli uccelli di passaggio molto più che non lo siano le provincie settentrionali; ciò che non è strano, perchè nella migrazione vernale gli uccelli che arrivano dall'Africa sulle coste della Sicilia proseguiscono il loro viaggio verso il Nord lungo la costa, sia dal lato meridionale, sia dall'orientale, invece di andare in linea retta a traverso le alte montagne del centro dell'isola. Lo stesso si è anche verificato nell'autunno, quando gli uccelli migranti, arrivando sui due punti estremi nel Nord della Sicilia, si dirigono verso il mezzogiorno, seguendo la costiera, come fecero quelli della primavera.

Il litorale meridionale, specialmente nell'epoca del passaggio primaverile, offre un largo campo di studio pel fenomeno della migrazione, grazie all'ingente numero e varietà degli uccelli che arrivano dal continente africano; mentre nell'autunno e nell'inverno i numerosi laghi e paludi delle provincie orientali e meridionali ricoverano un'infinità di uccelli acquatici di tutte le specie. E le valli e contrade boschive che sono protette dalla catena dei monti centrali, ricettano innumerevoli specie di uccelli terrestri fino a quando il tiepore primaverile non l'induca a partire pel settentrione.

Benchè il carattere generale della Ornitologia della Sicilia è essenzialmente Europeo, pure per effetto della sua vicinanza all'Africa, essa può annoverare fra i suoi migranti non poche specie assolutamente africane, le quali raramente vengono avvertite in contrade più settentrionali.

La direzione della migrazione vernale della Sicilia in genere sembra essere da S. S. E. a N. N. O. e viceversa nell'autunno, sebbene questa è alquanto soggetta a modificazione dai venti che dominano all'epoca del passaggio. A questo proposito il Colonnello Irby scrive in una recente sua pubblicazione sull'Ornitologia dello Stretto di Gibilterra, che quivi le migrazioni, sia vernali che autunnali, si verificano ambidue quando soffia il vento di levante, il quale sembra esser più propizio alla traversata. Il medesimo autore dice che la maggior parte degli uccelli terrestri passano di giorno e non di notte; e credo che lo stesso si avveri in Sicilia, almeno per quanto riguarda i migranti terrestri estivi.

Secondo il Colonnello Irby il passaggio degli uccelli per lo Stretto di Gibilterra nell'autunno è molto meno cospicuo di quello della primavera, sia che esso venga eseguito di notte, sia che gli uccelli prendano un'altra strada di ritorno, sia che essi passino senza fermarsi. Questa differenza fra la comparsa degli uccelli in primavera ed in autunno è molto rimarchevole in Sicilia, dove alcune specie compariscono in grandissimo numero nell'una ed in pochissimo numero nell'altra di queste stagioni. Locchè è spie-

gabile col fatto ormai ben accertato, che il grosso della migrazione prende al ritorno una strada diversa da quella dell'andata.

Si osserva inoltre che le isole limitrofe alla Sicilia, ricettano spesso molti di questi uccelli migranti, segnatamente sotto la predominanza di alcuni speciali venti, che per essere troppo impetuosi, non permettono loro di fermarsi sulla nostra isola.

Dopo il semplice confronto che ho fatto tra alcuni dei caratteri della migrazione sicula e quelli di Gibilterra, non mi sembra fuori proposito di accennare alla grande importanza che potrebbe avere, per l'avviamento degli Studi Ornitologici, l'impianto di alcune Stazioni nel Mediterraneo, e segnatamente nei due luoghi anzi cennati, ove le osservazioni del passaggio degli uccelli, in particolar modo, potrebbero essere accuratamente registrate e paragonate le une alle altre.

Prima di chiudere questa breve rivista dei fatti che riguardano la migrazione degli uccelli, voglio anche esprimere la speranza che l'ardore manifestatosi negli ultimi anni per le ricerche delle scienze naturali, dopo i brillanti risultati ottenuti dai naturalisti nostri contemporanei, valga ad incoraggiare tutti quelli studî che possono condurre ad illustrare più completamente questa fase della vita degli uccelli, che è uno dei fenomeni più rilevanti nell'economia della natura.

GIUS. I. S. WHITAKER.

NOTE ENTOMOLOGICHE

(Cont. v. num. prec.).

Limnebius simplex n. sp. ovatus, niger vel nigro-piceus, palpis, tibiis tarsisque dilutioribus, nitidus, elytris parce, infra mediocriter pubescens; mento plano, nitidulo, subtilissime punctulato; capite subtiliter et modice crebre, thorace elytrisque parcius punctulatis; elytris apice recte truncatis; pedibus in utroque sexu simplicibus, tarsis parce villosis.

Mas abdominis segmento ventrali sexto glabro, apice utrinque leviter emarginato, medio in lamellam rectam, brevem, apice truncatam, infra haud vel obsolete canaliculatam producto. Foemina mare vix paulo minor, abdominis segmentis ventralibus quinto sextoque apice recte truncatis, hoc parum laevigato.

Pella forma del corpo, massime pella struttura del torace e delle elitre ha grande